

**Urss  
Gorbaciov  
presenta  
il mercato**

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Il programma per il passaggio al mercato, che Michail Gorbaciov presenterà questa mattina al Soviet Supremo dell'Urss, ha già avuto un primo sostegno nelle sue linee generali da parte dei rappresentanti di 11 delle 15 repubbliche sovietiche.

Assenti i ballici e la Georgia, il leader sovietico ha voluto ascoltare, prima del dibattito parlamentare, il parere delle direzioni repubblicane e dei sindaci di Mosca, Gavril Popov e di Leningrado, Anatoly Sobchak, ottenendo, stando a quanto riferiva la "Tass", una libera al tentativo di compromesso fra il programma del governo e quello di Shatalin. In sostanza, ci si è trovati d'accordo su un punto politico molto delicato a livello dell'unione e del Soviet Supremo dell'Urss: verrà delineato l'impianto generale del piano che dovrà portare l'Unione Sovietica verso l'economia di mercato, mentre saranno le repubbliche che, nelle forme e nei tempi da loro stesse scelti, realizzeranno concretamente il passaggio al mercato.

Accogliendo il principio dell'ampia autonomia alle repubbliche nella riforma economica, Gorbaciov ha chiarito che le distanze da uno dei punti chiave del programma Ryzkov-Abalakov, che prevedeva per tutta una fase una gestione centralizzata del processo, andando incontro alle richieste dei radicali (e delle repubbliche, ovviamente), a partire dalla federazione russa (di Boris Elsin).

Secondo indiscrezioni, il compromesso gorbacioviano ingloberebbe anche altri due passaggi cardine del programma di Shatalin: privatizzazioni e libertà d'impresa.

Il leader sovietico prende in considerazione, ormai, le distinzioni di indipendenza, ecc.) muoversi autonomamente o peggio andare contro le repubbliche non porta da nessuna parte, tanto meno a una nuova struttura economica parsovietica.

È si muove di conseguenza il dibattito, quando i rapporti di mercato interpubblicani si avvicineranno molto di più al modello della comunità economica europea che a quelli, per esempio, di un'istituzione federale come gli Usa.

Ma la scelta della "ampia autonomia" alle repubbliche da unione, e del passaggio al mercato, porta con sé altre conseguenze. In fondo, sul piano politico, il progetto del governo era in qualche modo una sorta di compromesso con la burocrazia e la tecnocrazia centrale (gospplan, ministri, ecc.).

Nella misura in cui, almeno nella prima fase del programma, si assegnava loro ancora un ruolo importante nella gestione della transizione al mercato. Questo compromesso, fieramente avversato da Elsin e dai radicali è completamente saltato nel programma che oggi Gorbaciov presenterà al Parlamento? Sarà possibile capirlo quando vedremo più chiaramente quanto sarà "reale" il ruolo dell'amministrazione centrale nel progetto presidenziale?

Una parte importante della partita che si apre oggi con il discorso del presidente dell'Urss sta proprio in questo passaggio, l'altra parte essendo il tasso di realizzabilità di un progetto fortemente caricato di significati politici (l'alleanza con i radicali), nel concreto delle condizioni in cui si è venuta a creare l'economia sovietica.

Ogni giorno che passa nuovi dati accrescono l'allarme: quest'anno non abbiamo valuta per comprare il grano e altro cibo all'estero, annunciava preoccupata la "Tass".

«Siamo alla bancarotta, abbiamo bisogno di valute forti, non di rubli (per comprare all'estero, ndr) e non possiamo stampare nella fabbrica del Gosznak (l'ente statale autorizzato a emettere banconote), ha affermato il portavoce del comitato parlamentare per l'agricoltura e l'alimentazione.

Le difficoltà di pagamento dell'Urss, che quest'anno hanno preoccupato i creditori internazionali, permangono. Una delle cause della mancanza di valuta consiste nel vero e proprio crollo della produzione e quindi delle esportazioni di petrolio, una delle principali fonti di valuta dell'Urss. Nello stesso tempo il valore del rublo è ormai crollato ai minimi termini. La "dollarizzazione" dell'economia sovietica cresce a vista d'occhio.

È il fenomeno ormai preoccupante, tutti i nemici e fautori del mercato. «La stabilizzazione del rublo, come moneta nazionale è un obiettivo molto importante», ha detto Stanislav Shatalin, «è il rischio che il dollaro possa assere un colpo mortale al nostro rublo». Anche a tutto questo, in fondo, il programma di Gorbaciov dovrà dare una risposta. Ce la farà? □

**Pur se con risultati alterni  
la Cdu ha ottenuto buoni risultati  
nelle elezioni nei cinque Laender  
La Pds di Gysi perde sensibilmente**

**La Germania dell'est va a destra**

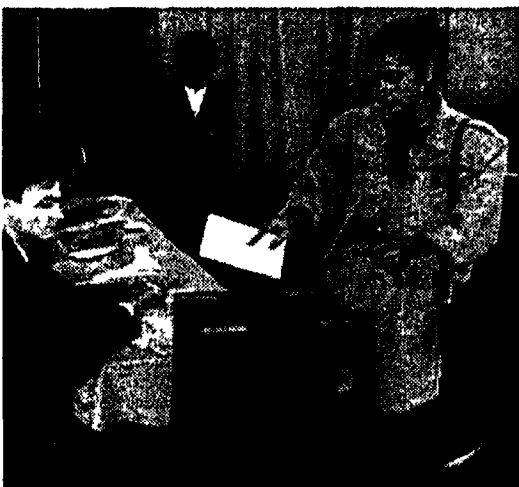
La parte orientale della Germania appena unificata conferma il proprio orientamento a destra. Pur se con risultati alterni, la Cdu ha ottenuto un buon successo nelle elezioni che si sono tenute ieri nei cinque Laender della ex Rdt. La Spd ha migliorato un po' le proprie posizioni rispetto alle politiche di sette mesi fa, ma resta molto indietro. Confermata l'egemonia conservatrice anche in Baviera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. La Cdu resta la forza dominante nelle regioni orientali della Germania appena unificata. Nelle elezioni che si sono tenute ieri nei cinque Laender che coprono il territorio della ex Rdt il partito di Helmut Kohl ha ottenuto un successo complessivo pur se abbastanza differenziato. La Spd ha migliorato le proprie posizioni, anch'essa però con risultati alterni da land a land, pur restando, nel complesso del territorio ex Rdt, molto indietro rispetto ai diretti concorrenti cristiano-democratici. I quali conquistano la maggioranza relativa in tre Laender (Mecklenburgo-Pomerania, Sassonia-Anhalt e Turingia) e una schiacciante maggioranza assoluta in uno, la Sassonia, che si afferma come il land politicamente più a destra di tutta la Germania. La Cdu, infatti, almeno stando alle prime proiezioni, avrebbe ottenuto un 56,4% che è più alto della tradizionale maggioranza assoluta (confermata anche ieri con un risultato intorno al 55%) che la Cdu detiene in Baviera. I socialdemocra-

tici conquistano invece il governo del Brandeburgo, la regione che circonda Berlino (dove ieri non si è votato), con un risultato apprezzabile ma che non basta certo a colmare il distacco notevole che la separa dalla Cdu (intorno al 15-18%) in tutta la parte est della Germania. Il che rende molto ardua la prospettiva del 2 dicembre, quando si voterà per eleggere il primo vero Bundestag pantedesco e si deciderà tra Kohl e Oskar Lafontaine per la cancelleria.

La Pds, il partito erede rinnovato della vecchia Sed, guidato da Gregor Gysi, perde sensibilmente rispetto alle politiche del 18 marzo ma vede confermate le proprie chances di entrare, il 2 dicembre, nel Bundestag. Un risultato alterno anche per i liberali della Fdp al clamoroso 11,6% ottenuto nella Sassonia-Anhalt (dovuto prevalentemente al carisma del ministro degli Esteri Genscher, che è originario di Halle) fanno riscoprire una serie di detentori cinque più qualcosa o cinque meno qualcosa per



Operazioni di voto ieri mattina a Lipsia, in Germania

cento che, secondo le proiezioni di ieri sera, rendeva incerto il loro ingresso in tre delle regioni su sei, compresa quella bavarese. Buono invece, il successo dei movimenti democratici protagonisti della rivoluzione democratica dell'anno scorso raccolti nell'alleanza «Bündnis 90». Dove ha funzionato l'accordo elettorale con i verdi, come in Turingia e in Sassonia-Anhalt, «Bündnis 90» è riuscita ad ottenere rappresentanza e in un land, il Brandeburgo, ce l'ha fatta da sola. Fino a notte inoltrata, in-

**I socialdemocratici migliorano  
le proprie posizioni e conquistano  
il primato in Brandeburgo  
In Baviera successo della Csu**

traconservatrice. Dsu, alleata della Csu bavarese, è stata decisamente sconfitta dall'elettorato orientale, anche nelle zone dove aveva avuto parecchio credito il 18 marzo, come in Sassonia e in Turingia.

In mancanza di un quadro di riferimento complessivo (le ultime elezioni nella Rdt si erano tenute quando ancora esisteva lo stato orientale e ci si rendeva il confronto con le comunali del 6 maggio), per avere un'idea del panorama politico emerso dal voto di ieri sarà utile considerare i risultati land per land. Nel Mecklenburgo-Pomerania, la regione che si affaccia sul Baltico, la Cdu ottiene la maggioranza relativa intorno al 38,8%, la Spd realizza un 28,7%, la Pds il 14,1% e la Fdp, accreditata ieri sera sul 5,2%, non è sicuro che sarà rappresentata. L'unica soluzione di governo praticabile, che però la Cdu esclude, è una «grosse Koalition» tra i cristiano-democratici, guidati da Alfred Gomolka, e i socialdemocra-

(11,8) la Fdp è intorno al 6%, superata di poco da «Bündnis 90» che ce l'ha fatta da sola senza l'ausilio dei Verdi.

Nella Sassonia-Anhalt (città principali Halle e Magdeburgo) la Cdu ha il 40,5% e governerà senza problemi con la Fdp all'11,6%. La Spd ha ottenuto il 25,3% in Turingia (Erfurt) si delinea lo stesso scenario politico un'alleanza tra la Cdu (45,9%) e la Fdp (intorno al 9%), mentre la Spd è staccata al 23,1%. Senza problemi, e per molti versi clamorosa, la posizione egemonica della Cdu, guidata da Kurt Biedenkopf, esponente di prestigio del partito occidentale, cristiano-democratico di sinistra e eterno oppositore di Helmut Kohl, in Sassonia, il land più popolato tra quelli orientali e tra i più industrializzati. Con il 56,4%, contro un misero 18,9% della Spd (è il peggior risultato per i socialdemocratici), i cristiano-democratici potranno governare da soli. Né i Verdi né, probabilmente, i liberali riescono a superare il 5%, mentre la Pds si ferma intorno all'8,5%.

La Baviera ha confermato, pur con qualche perdita (dal 56,2 al 55%) la maggioranza assoluta alla Csu e lasciato al palo (26 e qualcosa) la Spd, mentre i liberali avevano grandi difficoltà, secondo le prime proiezioni, a rientrare nel parlamento dopo 8 anni di astinenza e i Verdi ce la facevano pur perdendo anch'essi qualcosa (dal 7,5 al 6%).

certezza sui risultati conseguiti in Baviera dai «Republikaner» di Franz Schroeber, cioè dell'estrema destra. Dopo che era stato attribuito loro oltre il 5% dei suffragi e quindi l'ingresso nel governo, a due terzi di schede scrutinate il secondo canale televisivo le ha attribuito 4,88% dei voti, quindi al di sotto della soglia minima per entrare nel Consiglio regionale. Il primo canale gli attribuiva ancora circa il 5%. Estrema destra praticamente assente nella ex Rdt. In Baviera anche i liberali fermi al 4,9%. Anche l'ul-

**Bassa affluenza alle urne nelle aree industriali**

**In Ungheria successo  
dell'opposizione laica**

Al secondo turno delle elezioni amministrative in Ungheria le astensioni sono ancora più massicce che non al primo turno. Ha votato meno del 30% degli aventi diritto. Particolarmente bassa la partecipazione nei quartieri operai di Budapest e nelle città industriali. La parte più povera della popolazione è troppo preoccupata della crisi economica per apprezzare le trasformazioni in atto nel paese.

**ARTURO BARIOLI**

BUDAPEST. Lo spoglio delle schede del secondo turno delle elezioni amministrative in Ungheria sta indicando nella capitale una netta prevalenza dell'alleanza dei liberaldemocratici rispetto al Forum democratico che è il partito del primo ministro Antal. I liberaldemocratici della Szds sembrano attestati oltre il 34% dei voti, il Form il 30%, i giovani della Fidesz al 16,5, il partito socialista attorno al 7, i democristiani intorno al 5, e il vecchio Posu al 3,5%. Se questa tendenza, come le proiezioni sembrano indicare, si confermasse i partiti dell'opposizione laica (Szds e Fidesz) risulterebbero in maggioranza, il governo della capitale andrebbe nelle loro mani e potrebbe nascere difficoltà all'interno della coalizione democristiana di governo. Ma ieri come già due settimane fa per il primo

turno, la grande maggioranza degli elettori ungheresi ha disertato le urne. L'astensione è stata anzi più alta, 70%, con una caduta di votanti del 6 o 7%. Avrebbero dovuto andare a votare quattro milioni e mezzo di elettori, hanno votato meno di un milione e mezzo, ma al secondo turno i risultati sono validi qualunque sia stata la percentuale dei votanti.

Particolarmente bassa è stata la partecipazione al voto dei quartieri operai di Budapest e delle città industriali. Nel centro siderurgico di Dunaujvaros si è registrata forse la più bassa percentuale di votanti di tutte le città ungheresi: inferiore al 20%. Anche questo fenomeno era già stato rilevato in occasione del primo turno. Allora, ad esempio, a Budapest i votanti avevano raggiunto il 40% solo nei cinque quartieri più ricchi, nel centro città e sulle

colline. Nelle campagne e nella maggioranza dei villaggi era stata superata la soglia del 40% grazie alla conoscenza diretta che gli elettori avevano dei candidati.

Il fenomeno indica chiaramente che la parte più povera della popolazione è la meno convinta della bontà e della validità delle trasformazioni in atto nel paese e la più preoccupata per il proprio avvenire. Temi di non trarre alcun vantaggio almeno a breve termine dal passaggio all'economia di mercato ai prezzi liberi, alla imprenditorialità e di essere chiamati a pagare duramente con l'inflazione e la riduzione del potere d'acquisto dei salari, l'eliminazione della rete di sicurezza sociale, la disoccupazione. Non crede ai partiti, né in quelli nuovi né in quelli vecchi, non vuole un ritorno al passato ma attua nei confronti dei cambiamenti una sorta di resistenza passiva.

I sindaci e i consigli comunali eletti ieri dovranno dare l'avvio alle autonomie locali poiché i municipi diventano ora per la prima volta autonomi dal potere centrale. Ma sarà un compito difficile da esercitare con una legittimazione e con un appoggio così fragile di neppure un terzo della popolazione.

**Prima tornata elettorale amministrativa in Grecia**

**Atene, cresce l'astensione  
In testa Nuova democrazia**

**SERGIO COGGIOLA**

ATENE. Prima tornata elettorale delle elezioni amministrative, ieri, in Grecia. Stando ai primi risultati la partita potrebbe finire 2 a 1. Le sinistre conquistano il comune di Pirro. Ad Atene al 25% delle schede scrutinate, conduce Antonia Tritsis con il 50,7% dei voti. Scalfitta in vista, dunque, per la Mercouri. A Salonico, terza più importante città del paese, il candidato di Nuova democrazia si avvicina al 50% delle preferenze. Ancora un dato importante: la percentuale di astensionismo si aggira sul 25%. Secondo le previsioni, dunque, non si è verificato alcun travaso di voti rispetto alle ultime politiche dell'aprile scorso.

La giornata elettorale era trascorsa tranquillamente. Miglioria di atenesi, approfittando di una splendida giornata, avevano lasciato la capitale per recarsi a votare nei loro villaggi.

Le elezioni amministrative si svolgono con il sistema alla francese della seconda tornata di ballottaggio, per cui quasi sicuramente i risultati di ieri subiranno, domenica prossima, delle modifiche.

A certe frange delle opposizioni i candidati in competizione non sono piaciuti. Meli-

dreu-Florakis sicuro che il malcontento per le misure economiche avrebbe eroso voti a Nuova democrazia. Ma questo accordo di vertice ha fatto storcere il naso sia agli alleati che compongono la coalizione di sinistra sia ai cinquantenni del Pasok.

Sull'altra sponda, Antonis Tritsis, 53 anni, tecnocrate, già ministro socialista, non gode invece la fiducia di tutti gli elettori di Nuova democrazia. Confermando i risultati delle ultime elezioni politiche, Tritsis sembrerebbe avviarsi a vincere la corsa sulla sua avversaria, in quanto Nuova democrazia, nella capitale, ha superato il 51% dei suffragi. Ma, con molta probabilità, saranno le schede nulle e le astensioni a determinare il risultato finale di domenica prossima.

L'ultima possibilità per la coalizione è stata ad aprile - sostiene un giornalista greco corrispondente della radio tedesca - le promesse fatte allora sono state dimenticate. Il partito comunista che sembrava avviato verso il rinnovamento si è rinchiuso nei suoi vecchi schemi, e ancora oggi non conosciamo la data esatta del prossimo congresso.

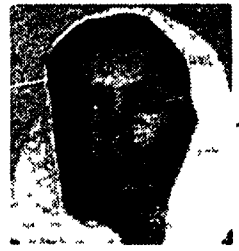
Per la Mercouri queste elezioni potrebbero significare la prima sconfitta nella sua brillante carriera. Sul suo successo ha puntato il duo Papan-

dreu-Florakis sicuro che il malcontento per le misure economiche avrebbe eroso voti a Nuova democrazia. Ma questo accordo di vertice ha fatto storcere il naso sia agli alleati che compongono la coalizione di sinistra sia ai cinquantenni del Pasok.

Nella coalizione, i dirigenti della Sinistra ellenica, fino a tre anni fa Partito comunista dell'Interno, si sono imposti il silenzio su alcune scelte politiche fatte dai comunisti in attesa che il cugino maggiore concluda il suo congresso. Soltanto allora, sostengono, sapremo se il Kke avrà scelto la strada del rinnovamento, o se verranno confermate le tesi della maggioranza conservatrice del partito. Il punto di frizione tra le due componenti resta sempre lo stesso con quale Pasok possiamo stringere un'alleanza? Per la Sinistra ellenica il dialogo deve essere aperto solo con la componente dei rinnovatori del partito socialista. Per i comunisti invece l'apertura va fatta a tutte le forze progressiste.

Non meno critica è la situazione all'interno del Pasok. Le tre ultime sconfitte pesano, come pesa la presenza di un leader accentratore come è Papandreu. Il vecchio capo, nonostante il suo precario stato di salute, non ha alcuna intenzione di ritirarsi.

**Pakistan  
Confermato  
il siluramento  
di Benazir Bhutto**



Un tribunale militare ha confermato ieri il siluramento di Benazir Bhutto (nella foto) dalla carica di primo ministro pachistano e lo scioglimento dell'assemblea nazionale da parte del presidente Ghulam Ishaq Khan. L'Alta corte di Lahore, capitale della provincia del Punjab pachistano, non ha accolto cinque petizioni contro il passo compiuto da Ishaq Khan e definito illegale da Benazir Bhutto. La sentenza dell'Alta corte di Lahore costituisce la prima vittoria legale per il governo a internamente degli avversari politici della Bhutto.

**Mazowiecki  
a Walecia:  
ritiriamo  
le candidature**

Il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki ha proposto a Lech Walecia di ritirare entrambe le loro candidature e di raggiungere un compromesso sul nome di un terzo candidato alle elezioni presidenziali del 25 novembre. Walecia ha respinto l'offerta. Lo ha detto ieri a Cracovia, aprendo la sua campagna elettorale, lo stesso capo del governo precisando che alla sua proposta avanzata il 31 agosto scorso, Walecia ha risposto offrendogli a sua volta di conservare la carica di primo ministro nel caso egli fosse eletto alla guida dello Stato. Mazowiecki ha detto di avere a sua volta respinto la proposta di Walecia perché «la sua visione della presidenza non mi va a genio» e non consentirebbe una collaborazione fra loro.

**L'Irak smentisce  
coinvolgimento  
con l'assassinio  
di Maghub**

L'Irak ha smentito qualsiasi coinvolgimento nell'assassinio del presidente del parlamento egiziano Rifaat Mahgub. Secondo l'agenzia irachena «Ina», le accuse di coinvolgimento avanzate dai mezzi di informazione egiziani sono «basate su menzogne e stravolgimento dei fatti». L'Egitto non ha ancora accusato formalmente nessuno dell'omicidio, avvenuto venerdì scorso, ma il ministro degli Interni ha detto che si tratta di «qualcuno venuto dall'estero». La polizia egiziana, intanto, nel quadro delle indagini per l'attentato, ha arrestato un certo numero di estremisti musulmani arabi ed egiziani. Tra gli arrestati, due uomini con passaporti falsi siriani e iracheni e che somiglierebbero agli identikit degli assassini di Mahgub.

**Egitto  
L'attentato  
rivendicato  
da islamici**

Il «Fronte islamico mondiale» per la liberazione, un'organizzazione islamica finora sconosciuta, ha rivendicato ieri ad Amman l'assassinio del presidente egiziano Mahgub. In una telefonata all'agenzia «Afp» un portavoce del gruppo ha detto che «uno dei suoi gruppi, il commando dei martiri di Al Aqsa, ha giustiziato il traditore Mahgub, accusato di complicità con i servizi di informazione americani, di tradire la sua nazione e di servire come copertura ai comportamenti arbitrari israeliani nei territori occupati». Il fronte mette in guardia gli stati alleati degli americani invitandoli a fare la scelta della nazione araba o restare nei ranghi del tradimento e assumersi la responsabilità della loro scelta.

**Colombia  
Commando  
spara  
sulla folla**

Un commando di sconosciuti, vestiti in uniforme militare e a bordo di due jeep, ha sparato la notte scorsa contro la folla di un sobborgo di Medellin, in Colombia, uccidendo sei persone e ferendone alcune. La polizia ritiene che si tratti di un'ennesima azione di intimidazione a opera di emissari del «cartello di Medellin», il principale responsabile della produzione e del traffico di droga in Colombia.

**Madri retate  
a Mosca:  
quasi ottomila  
arresti**

Operazione «pulizia» a Mosca: con lo spiegamento di 19mila agenti, le autorità della capitale sovietica hanno compiuto una gigantesca retata contro la criminalità comune con posti di blocco e perquisizioni durate 24 ore da venerdì sera. Secondo il giornale «Moskovskij komсомоlets», sono state fermate 7.503 persone e sono stati sequestrati 14 alambicchi per la distillazione clandestina di vodka. Non è noto quali reati siano contestati a quanti sono incappati nel setaccio, ma sembra di capire che buona parte di essi sono sospettati di mercato nero e di violazioni delle norme contro l'alcolismo. Il governo sovietico ha annunciato di voler incrementare la lotta contro la criminalità che da qualche anno ha assunto dimensioni allarmanti in tutta l'Urss e in particolare nelle grandi città.

VIRGINIA LORI

**Il governo de Klerk ha abolito il «separate amenities act». Resistenze nelle zone rurali, governate dalla destra**

**Sudafrica, da oggi i neri nei locali dei bianchi**

Neri e bianchi insieme. Mescolati nei luoghi e nei locali pubblici, nei parchi, nei ristoranti, nei circoli, in piscina, e anche al gabinetto. Da oggi le due razze possono frequentare gli stessi posti, senza restrizioni, perché de Klerk ha abolito il «separate amenities act» un pilastro della segregazione razziale. Ma non tutto andrà liscio, nelle campagne la resistenza è fortissima.

CITTA' DEL CAPO. Crolla un altro pilastro dell'apartheid, il più «scandaloso», il più visibile, il più resistente, quello che finora ha evitato che neri e bianchi si trovasse gomito a gomito nei luoghi pubblici, quello che ha tenuto i neri fuori dalla porta e dai cancelli di luoghi dove si va a passare ore di quiete, di gioco, di svago. Il «Separate amenities act» cade finalmente oggi con un colpo di spugna alla legge che regna da 37 anni e che da allora divide 27 milioni di neri da 5 milioni di bianchi. E così dopo il permesso di sposarsi di avere relazioni sessuali, ora le due razze, i due colori potranno essere vicini di tavolo o di desco, neri e bianchi potranno mescolarsi nello stesso ristorante, tuffarsi e nuotare nella stessa

placina, correre passeggiare stano, medesimo parco, frequentare gli stessi circoli, e anche gli stessi gabinetti. Sì, almeno ufficialmente, tutto ciò sarà possibile, da oggi, giorno in cui il governo riformista del presidente Frederik de Klerk ha deciso di smantellare un altro capitolo della segregazione razziale. Ma, di fatto, nei comuni amministrati dal partito nazionale (al governo) il «separate amenities act» era stato via via lasciato da parte. Da un anno in qua, da quando de Klerk ha assunto il potere e avviato trattative con la maggioranza nera, nessuno si meravigliava più, nessuno si meravigliava più, nessuno protestava, né denunciava chi, bianco o nero, a braccetto, in gruppo o alla spicciolata se ne andava per parchi, piscine e trattorie.

Questo in città, nelle grandi città più abituate ai cambiamenti, sospinte anche dalle necessità quotidiane. Ma il «separate amenities act» è forte dove governa l'opposizione di destra, e la paura più grande è che continuerà a rimaner ancora per un certo periodo. Nelle zone rurali, nelle province del Transvaal e dello stato libero dell'Orange, là dove è in auge il partito conservatore di Andreis Treumicht, ci sono luoghi dove i neri non possono ancora entrare. Ci sono negozi esclusivi per i bianchi, dove i neri fanno acquisti allungando la mano da fuori, attraverso le finestre esterne.

La allignano privilegi e segregazioni dure a morire e per ora non fiorisce alcuna speranza contraria. Il governo si è impegnato a che le nuove norme vengano rispettate. Ma non sarà facile ricordare più d'uno Parks Mankahlana, snocciolato dubbi quando parla delle zone rurali. Il governo non avrà l'autorità per smantellare questa segregazione, conclude Parks, e c'è da credergli visto che saggia il polo della più grande organizzazione giovanile nera, il «South african youth congress», di cui è il portavoce. D'altronde, per non farsi troppe illusioni, anche gli osservatori ricordano che alle ultime elezioni solo per bianchi, svoltosi nel settembre dell'anno scorso un terzo dell'elettorato ha votato per partiti segregazionisti. «Finisce l'apartheid nei grandi centri urbani», scrive per tutti un commentatore, ma

nelle campagne è duro a morire. E le resistenze si mostrano, anche quando sono ridicole in certi luoghi, per evitare di mettersi al passo, i residenti stanno aggirando l'ostacolo facendosi del male, chiudono i loro luoghi di svago piuttosto che aprirli anche ai neri.

**L'attentato in Germania**

**Si aggravano le condizioni  
del ministro degli Interni**

BONN. Vanno peggiorando le condizioni di salute del ministro degli Interni della Repubblica federale di Germania, rimasto vittima l'altro ieri di un attentato Wolfgang Schaeuble, 48 anni, esponente della Cdu, il partito di maggioranza, si trova ancora ricoverato nell'ospedale di Friburgo sotto costante controllo medico.

Secondo un portavoce dell'ospedale il destino di Schaeuble, colpito, come si ricordava, da uno squilibrio e tossicodipendente. Dieter Kaufmann, 37 anni che gli ha esploso due colpi di pistola, è ancora molto incerto. L'ultimo bollettino medico, infatti, diramato ieri pomeriggio dai sanitari della clinica universitaria, aveva informato che «sono intervenuti cambiamenti che rendono necessari nuovi esami».